Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

CAMPAGNA DELLA STAMPA COMUNISTA

Oggi diffusione straordinaria

NESSUNA COPIA RIMANGA INVENDUTA!

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 265

★ ★

DOMENICA 24 SETTEMBRE 1961

IN TERZA PAGINA

le conclusioni dell'inchiesta di Arminio Savioli

Se la guerra atomica scoppiasse sull'Italia

Verso la crisi

Il contenuto della crisi che si avvicina — anche se il governo potrà resistere qualche tempo ancora — è ben più profondo di quanto non appaia dalle manovre dei partiti convergenti. La crisi matura sostanzialmente perchè, nonostante l'accrescersi dell'espansione monopolistica, l'azione delle masse e del movimento democratico per una alternativa democratica ha continuato a pesare, e l'equilibrio delle forze politiche non si è spostato a sfavore delle forze democratiche. Attorno al movimento operaio continua a organizzarsi il 40% del corpo elettorale, e la spinta ideale positiva che proviene dalle masse popolari e in particolare da quelle che seguono il nostro partito è rimasta più forte della influenza di qualsiasi forza politica borghese.

Il governo attuale e la politica delle convergenze, se hanno favorito una ulteriore espansione monopolistica e consentito alla DC di riassestare il proprio equilibrio, non sono riusciti a superare questa contraddizione di fondo. Di qui nasce lo stato di crisi. E di qui, anche, nasce l'operazione politica nella quale sono impegnati da qualche tempo i gruppi capitalistici più importanti e il partito della DC: l'operazione che, sull'onda della favorevole congiuntura economica e del processo di razionalizzazione monopolistica, si propone di integrare nel sistema più vaste masse, allargando in direzione dei socialisti le basi del potere politico democristiano.

Quale senso si voglia dare a questa operazione (la quale si intreccia a una immutata speranza democristiana di riconquistare la maggioranza assoluta), appare abbastanza chiaro se si guarda al modo come la impostano in questi giorni i partiti «convergenti» socialdemocratici e repubblicani.

Placati i primitivi furori, ora Saragat ha addirittura rinviato a gennaio la data della presunta crisi, allo scopo di rimettere ogni decisione al futuro congresso nazionale democristiano. A parte che non è neppur certo che il congresso democristiano si tenga, tutti sono in grado di comprendere che non è di lì che potrà venire la decisione di rovesciare un governo democristiano e di mutarne gli indirizzi di fondo. Se Saragat finge di non comprenderlo non è perchè sia il più ingenuo tra gli italiani, e neppure perchè insegue certi suoi calcoli relativi alle elezioni presidenziali, ma perchè l'operazione di centro-sinistra che egli sostiene non comporta neppure essa un rovesciamento e un mutamento degli indirizzi di fondo fin qui seguiti. Basta osservare in che senso Saragat «apprezza» le posizioni neutraliste del PSI e come si propone, svisandole, di «utilizzarle»: non ai fini di una politica di disimpegno dell'Italia e di smilitarizzazione del centro-Europa, ma a sostegno di una impostazione alla Willy Brandt della questione tedesca.

Più consistente appare la posizione dei repubblicani almeno per quanto riguarda il proposito di arrivare alla crisi e di favorirne uno sbocco cosiddetto di centro-sinistra. Ma anche qui non si sa uscire dal terreno della manovra, e di una manovra particolarmente tortuosa. I repubblicani vogliono la crisi a novembre perchè, non avendo più Gronchi in quella data la facoltà di sciogliere le Camere, il centro-sinistra diverrebbe una specie di soluzione obbligata, la conseguenza di un ennesimo «stato di necessità». Ma non è attraverso un simile espediente parlamentare, non è in termini di necessità tecnica che si può dare contenuto e significato politico decenti a una collaborazione nazionale (e neppure locale) tra democristiani e socialisti! Questo significa ridurre in anticipo l'operazione in termini di trasformismo, di subordinazione dei socialisti alla tecnica del potere, e del potere dei monopoli e della DC: tant'è che i repubblicani, perduti in queste manovre, hanno posto sempre più in sottordine quelle posizioni programmatiche in materia di regioni e di scuola, per esempio, che devono essere invece l'irrinunciabile fondamento di qualsiasi nuova politica.

Di tutta l'operazione in corso viene perciò lasciata arbitra la DC, che può condurla con i piedi ben piantati sul terreno che più le conviene. Anche se la DC non ha interesse a una crisi ravvicinata dell'attuale governo — prezioso strumento che le ha consentito di riassestarsi e di gestire liberamente il processo di espansione monopolistica e di costrizione della vita democratica — le impostazioni che i partiti del centro-sinistra dànno alla crisi non possono certo preoccuparla soverchiamente. Si parla perfino di soluzioni interlocutorie, che i partiti minori avrebbero accettato, per un governo DC-PSDI-PRI con appoggio degli ex-laurini di «Rinnovamento sociale», che dovrebbero preparare la sedia ai socialisti! Ma a parte ciò, e in una prospettiva più seria e generale, gli on.li Fanfani, Moro e Scaglia ed altri hanno ben fissato nel recente convegno di S. Pellegrino i tre capisaldi dell'azione democristiana in ogni futura circostanza: ferma gestione del processo di espansione monopolistica in sostanziale continuità con gli indirizzi del governo attuale; concezione esclusiva del potere accoppiata a una «docilità» di manovra necessaria per «omogeneizzare» alla DC nuove forze; unità della DC «nella varietà delle sue forze» come premessa e garanzia irrinunciabili di ogni operazione politica.

Su queste basi, è evidente che il tentativo di integrare a sinistra la propria maggioranza può oggi diventare una componente essenziale della politica della DC, una componente che si affida ai margini di benessere esistenti senza comportare nè prevedere alcun mutamento reale dei rapporti di classe. E su queste basi, infatti, l'operazione trova a destra sempre meno avversari, neppur più i D'Angelo o i Ruffini.

Beninteso, questi conti sono fatti in gran parte senza l'oste, come senza l'oste furono fatti in passato molti altri conti analoghi. Per il movimento operaio e democratico non possono esservi dubbi: il compito non è di favorire in qualche modo il tentativo dei monopoli e della DC di saldare il loro strapotere economico a un potere politico più ampio, ma è di impedire questa saldatura, di approfondire anzi la contraddizione e la frattura che oggi esistono e determinano la crisi. Se il movimento delle masse attorno alle grandi questioni che investono il Paese e il Parlamento — la questione della pace e di un disimpegno effettivo dell'Italia dal rischio di guerra e dalla complicità coi monopoli franco-tedeschi, le questioni della riforma mezzadrile e dei consigli regionali, della riforma della scuola e delle aree fabbricabili, la questione dello scioglimento del MSI — porterà in evidenza i contenuti di fondo della crisi, allora le operazioni trasformistiche che inquinano l'aria e oscurano le prospettive salteranno facilmente.

E non solo salteranno queste operazioni, ma potranno rovesciarsi. Sulla base di una intangibile autonomia di classe e di una lotta per un programma di alternativa cui una parte della stessa maggioranza socialista si impegnò nel congresso di Milano, e sulla base di un massimo di unità politica tra le forze operaie e democratiche quale è imposto dalla realtà stessa, sarà possibile operare in modo che il malessere delle forze intermedie e un riacutizzarsi delle contraddizioni della DC concorrano a soluzioni positive: il che vuol dire soluzioni capaci di incidere sui rapporti di classe intaccando il potere dei monopoli, e di incidere sui rapporti politici rompendo il monopolio democristiano.

LUIGI PINTOR

La campagna per il miliardo

840 milioni

L'ultima settimana di settembre trova la sottoscrizione a quota 840 milioni con la prospettiva di un nuovo balzo in avanti che può portarci assai vicini al pieno successo della campagna per il miliardo. Oltre le 14 federazioni che hanno superato, più o meno largamente, il 100% numerose sono le organizzazioni provinciali dove la sottoscrizione procede speditamente verso il raggiungimento dell'obbiettivo fissato. Una segnalazione particolare merita la federazione comunista di Cosenza che avanza ormai verso il 200%.

(in 4ª pagina la graduatoria delle Federazioni).

SI PREVEDE UNA VASTISSIMA PARTECIPAZIONE

Oggi in Umbria la Marcia della pace

La conferenza stampa del professor Capitini - Il comune d.c. di Assisi ha innalzato sulla Rocca il palco per gli oratori

(Dal nostro inviato speciale)

PERUGIA, 23. — *Non c'è dubbio, ormai: la Marcia della pace ha conquistato i perugini. Superato il muro della indifferenza e dello scetticismo e quello non meno pericoloso della facile ironia, la iniziativa, ormai impostasi su scala nazionale e internazionale ha suscitato in questi giorni della immediata vigilia non solo interesse, ma entusiasmo in tutti gli ambienti della città.*

Le prime delegazioni partecipanti sono giunte stamane, altre ne arriveranno nel pomeriggio e in serata. Non ci sono più posti negli alberghi ed il Comitato è costretto a far ricorso alle abitazioni private di amici disposti ad ospitare per una notte i partecipanti alla manifestazione. Saranno migliaia le persone che partiranno domani mattina alle 8 dai giardini del Frontone accompagnate da una carovana di decine e decine di macchine, biciclette, motocicli.

La Marcia — ha ricordato Capitini nella conferenza stampa tenuta stamane nella Sala della Vaccara di fronte a molti inviati dei più importanti quotidiani nazionali — è aperta a rappresentanti di tutte le forze laiche e religiose che intendono operare per la pace. Da qui il suo carattere largamente unitario, ma tutt'altro che vago, generico e inconcludente. La ricerca di ciò che unisce le varie forze politiche e sociali, anzichè di ciò che le divide, è il solo metodo capace di far trionfare l'aspirazione universale alla pace, la universale avversione alla guerra. Di qui un annuncio che, a nostro avviso, riveste una eccezionale importanza: si sta lavorando, in questi giorni, per dare un seguito alla manifestazione di domani, dalla quale dovrebbe sorgere una «alleanza fra le forze pacifiste italiane», che raccolga in modo stabile tutti i vari movimenti che si richiamano al principio della necessità di una pacifi-

MIRIAM MAFAI

(Continua in 11. pag. 7. col.)

L'adesione del PCI

La lettera di Togliatti al professor Capitini

Diamo qui di seguito il testo della lettera con la quale il compagno Togliatti, a nome della Direzione del PCI, ha risposto all'invito rivoltogli dal prof. Aldo Capitini per la Marcia della pace.

Caro Capitini,

La ringrazio vivamente dell'invito che, a nome del Comitato organizzatore della Marcia della Pace Perugia-Assisi, Ella ha fatto alla Direzione del nostro partito, perché aderisca alla iniziativa del Centro perugino per la non-violenza.

La nostra adesione non può mancare e noi la diamo con profonda convinzione di compiere un atto non solo utile, ma necessario, specialmente in questo momento di così grave tensione della situazione internazionale.

Possiamo non condividere pienamente tutte le posizioni di principio tanto degli iniziatori della Marcia, quanto di tutti coloro che ad essa aderiscono e prenderanno parte. Ma al di sopra di questa possibile diversità di opinioni e al di sopra di tutto noi sentiamo oggi la necessità che tutti gli uomini di buona volontà si uniscano, al ritrovino, manifestino il loro fermo proposito di operare e lottare perché sia conservata la pace, sia dispersa la paura di un nuovo conflitto armato mondiale, sia salvo il nostro Paese e tutta l'umanità sia salva dagli orrori di una guerra che, ove scoppiasse, distruggerebbe probabilmente l'intiera nostra odierna civiltà.

Sappiamo e sentiamo che la pace potrà essere conservata se le masse popolari profonde, donne ed uomini, adulti, giovani, bambini, benestanti e poveri, credenti e non credenti riusciranno a far sentire in forme sempre nuove e potenti che questa è la loro volontà.

Perciò non soltanto diamo la nostra piena adesione alla vostra iniziativa nobile e coraggiosa, ma invitiamo i nostri aderenti, elettori, simpatizzanti ed amici ad aderire essi pure e a prender parte alla Marcia da voi organizzata. Sarà in essa presente, dall'inizio alla fine, un gruppo di dirigenti del nostro partito.

Augurando un grande successo, Le invio un saluto cordiale.

PALMIRO TOGLIATTI

Marcia della pace oggi nel cuore di Milano

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 23. — Domani mattina alle 10, partendo da piazza della Scala, si svolgerà la «Marcia della pace» organizzata dai giovani milanesi. La manifestazione si snoderà lungo le vie del centro fino a piazza del Duomo.

Hanno aderito alla manifestazione l'Unione goliardica milanese, il Movimento giovanile socialista, la Federazione giovanile comunista italiana, la Federazione giovanile repubblicana, l'Alleanza goliardica italiana, il Gruppo di azione goliardica, il Circolo culturale di via Marsala 11, la Federazione giovanile socialdemocratica, il Partito radicale, il Centro studi G. Salvemini, il Circolo giovanile ebraico e il Consiglio provinciale della gioventù lavoratrice.

L'invito rivolto dal Comitato operaio antifascista della Geloso ai sindacati, ai partiti, al Comune, agli enti ed alle associazioni democratiche per una manifestazione da tenersi il 30 settembre sta intanto raccogliendo le prime significative adesioni.

La Segreteria della sezione milanese del Partito radicale ha infatti inviato al Comitato antifascista della Geloso la seguente lettera: «Siamo lieti di dare la nostra adesio-

(Continua in 11. pag. 8. col.)

Inchiesta sui paesi socialisti

L'altra Europa

Un viaggio in Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania e Bulgaria - Un pregiudizio diffuso ed errato: l'uniformità di questi paesi - Il senso della discussione sulla possibilità di evitare la guerra

---

Gli oltranzisti diffidati contro una «pericolosa follia»

Ritenute inevitabili a Washington alcune concessioni sulla Germania

Un autorevole intervento del senatore Humphrey al Congresso e una dichiarazione del generale Clay a Berlino

WASHINGTON, 23. — Il senatore Hubert Humphrey, vice leader democratico al Senato ed uno dei più autorevoli collaboratori del presidente Kennedy, ha pronunciato oggi al Congresso un discorso che si ritiene avesse l'approvazione del governo e che ha attratto l'attenzione degli osservatori per il suo tono di cauta apertura verso una concreta trattativa con l'URSS sul problema tedesco.

Al centro del discorso di Humphrey è stato, in effetti, un appello ai parlamentari e all'opinione pubblica americana affinché comprendano che una seria trattativa sulla Germania implica delle «concessioni» reciproche e che attenersi ad una linea di assoluta intransigenza sarebbe una «pericolosa follia». I membri del Congresso, ha detto Humphrey, devono pertanto «collaborare per far comprendere alla nazione che soluzioni pacifiche ed onorevoli possono essere raggiunte solo mediante negoziato» e che «senza volontà di dare e avere dalle due parti, colloqui come quelli che il segretario di Stato, Rusk, sta avendo con il suo collega sovietico, Gromiko, sarebbero inutili e privi di senso».

L'autorevole parlamentare democratico non è entrato nel merito delle «concessioni» di cui parlava, ma ha sottolineato che esse «non sarebbero in nessun caso suscettibili di incidere sulla nostra sicurezza nazionale e sui nostri interessi vitali». «Se noi — ha continuato il senatore — ci atteniamo al criterio per cui ogni area di disaccordo, quale che sia la sua importanza, lede i nostri interessi vitali e di conseguenza un accordo può essere realizzato soltanto sulla base di una totale acquiescenza sovietica, non vi sarà mai nessun accordo. Parlare di debolezza e di acquiescenza per descrivere un negoziato genuino e completo nel quale vengono fatte concessioni reciprocamente vantaggiose, sarebbe una pericolosa follia».

OTIS AIR FORCE BASE — Kennedy parte per Hyannis Port dove durante il week-end preparerà il suo intervento alla seduta di domani all'assemblea dell'ONU

Humphrey ha concluso invitando i suoi ascoltatori a rendersi conto del fatto che «la posta in gioco è il futuro della civiltà» e che, allo stesso modo come gli Stati Uniti devono essere pronti a rischiare la guerra atomica per interessi vitali, essi devono essere decisi a «non scatenare una guerra globale per questioni non

(Continua in 12. pag. 6. col.)

E' morto senza aver parlato l'unico testimone della tragica fine di Dag Hammarskjoeld

LEOPOLDVILLE, 23 - *Il sergente americano Harry Julian, unico superstite dell'aereo in cui ha trovato la morte il segretario dell'ONU, Hammarskjoeld, è morto alle sette e mezza di stamane all'ospedale di Ndola, in Rhodesia, dove era ricoverato. Con lui, è scomparso il solo testimone della catastrofe, l'unico che avrebbe potuto spiegare come realmente andarono le cose a bordo del DC-6, prima che esso precipitasse in fiamme nella giungla.*

Prima di morire, Julian ha tuttavia ripreso conoscenza ed è stato in grado di parlare con sua moglie, accorsa al suo capezzale dagli Stati Uniti. A quanto viene riferito, egli le ha confermato la testimonianza già resa, secondo la quale, poco prima che l'apparecchio precipitasse, egli e gli altri passeggeri udirono «delle esplosioni». Nessuna altra informazione si è avuta su ciò che il moribondo ha potuto comunicare alla consorte. Questa ha assistito alla fine dello sventurato, ed è quindi ripartita per Salisbury alla volta degli Stati Uniti.

Un portavoce rhodesiano ha dichiarato che accanto al letto del ferito era stato collocato un magnetofono, ma si è rifiutato di dire se dalle sue ultime parole siano emersi «elementi nuovi». Dal canto suo, il colonnello Barber, direttore dell'aviazione civile rhodesiana e presidente della commissione d'inchiesta, ha cercato di spiegare le esplosioni udite dal Julian con la presenza a bordo — in verità non molto plausibile — di «casse di munizioni».

Gli osservatori, i quali non comprendono perchè il contenuto dell'ultima conversazione fra Julian e la moglie sia tenuto segreto, si chiedono se la donna sarà in grado di fornire al mondo informazioni suscettibili di diradare il mistero della catastrofe, e in particolare l'inquietante risultanza dell'inchiesta, secondo la quale proiettili di arma da fuoco sarebbero stati ritrovati nei corpi di Hammarskjoeld e dei suoi compagni di viaggio. Ci si chiede qui se questo dettaglio, di peso evidente, sia da mettersi in relazione con la presenza a bordo dei due passeggeri clandestini.

Frattanto, le truppe del potere centrale a Leopoldville e negli altri territori si stanno rapidamente concentrando nelle caserme e si è sempre più portati a ritenere che il governo Adula deciderà di intervenire direttamente per risolvere sul piano militare la secessione del Katanga a cui l'ONU sembra aver definitivamente rinunciato.

Sul piano militare infatti, la situazione della gendarmeria di Ciombe risulta tutt'altro che brillante.

Il comandante militare delle Nazioni Unite nel Congo, generale Mackeown, ha dichiarato oggi che le forze dell'ONU non sono mai state in pericolo di essere sconfitte nei 13 giorni della battaglia contro l'esercito katanghese.

Egli ha sostenuto che le operazioni dell'ONU sono state coronate dal successo e che esse hanno ora la situazione katanghese «completamente sotto controllo».

«Disponiamo tuttora di tutte le forze con cui iniziammo, quattro battaglioni intatti con relative autoblindo» — ha detto il generale irlandese il quale ha aggiunto che la gendarmeria di Ciombe è stata al contrario «molto logorata».

A Elisabethville la situazione permane stazionaria. Lentamente la città organizza i rifornimenti e riprende la sua normale attività. Il solo tragico problema è costituito da circa diecimila membri delle tribù Baluba, concentrati quasi senza riveri in un campo di rifugiati da cui non possono uscire senza essere presi a fucilate dalla soldataglia di Ciombe appostata nei dintorni del campo. I rifornimenti di viveri e di acqua che l'ONU riesce a far giungere al campo sono scarsissimi.

NDOLA — Harold Julian, fino a ieri l'unico superstite dell'aereo di Hammarskjoeld (Telefoto)

1.

Perchè oggi un'inchiesta sull'Europa socialista? Non solo perchè essa esiste, il che sarebbe già un motivo sufficiente; ma soprattutto perchè ha acquistato e sta acquistando nel mondo un peso crescente. Spesso si incontra ancora una tendenza ad ignorare o a sottovalutare questa realtà. Certo, vi è ovunque pieno rispetto della forza e del prestigio dell'URSS (pochi anni fa, tutti lo ricordiamo, non era così) e l'URSS, naturalmente, non solo fa parte, ma è il nucleo essenziale, dell'Europa socialista. Non è però tutta l'Europa socialista. Si guardi la minacciosa controversia internazionale che è in corso attorno ai problemi tedeschi. I dirigenti delle potenze occidentali parlano come se avessero di fronte soltanto l'URSS: ma gli interessi, le preoccupazioni e la sicurezza dei paesi che con la Germania confinano, come la Polonia e la Cecoslovacchia (per non parlare della Repubblica democratica tedesca), hanno forse meno peso in questa disputa di quelli della stessa Unione Sovietica? Ogni volta che fa loro comodo i capi degli Stati Uniti fanno riferimento ai loro «alleati europei». E gli alleati europei dell'URSS non esistono? A fianco dell'Unione Sovietica vi sono cento milioni di europei che vivono in un sistema socialista. Geograficamente è metà del continente. Ignorarlo — e non tanto la diplomazia, quanto tutta la politica occidentale, col suo apparato di propaganda, ha la tendenza a farlo — è una pericolosa, folle finzione. Abituati a chiudere gli occhi di fronte alle realtà nuove del mondo, i dirigenti atlantici possono anche continuare a vivere in questo stato di incoscienza. Resteranno sempre più isolati. Si guardano bene dallo stesso errore gli altri, i capi del terzo mondo, appena liberato, in Asia, in Africa, o in America Latina: Nehru, Sukarno, Nkruma, Seku Turé o i cubani non vanno soltanto a Mosca, quando vengono in Europa, ma anche a Praga o a Budapest.

Per vedere globalmen-